

IL GONFALONE DI CAMPERTOGNO

Nella sua *Guida della Valsesia* Luigi Ravelli cita il gonfalone di Campertogno come *splendido gonfalone cinquecentesco* e nel suo libro sulla Valsesia Mario Bonfantini lo definisce *stendardo ricamato di rara fattura*.

Il gonfalone di Campertogno è uno stendardo processionale decorato su una sola facciata, il cui soggetto (*Adorazione dell'Eucaristia*) è incorniciato da un ampio bordo ed ha cinque pendenti riccamente guarniti. I tessuti impiegati, tela e raso di seta di vari colori, sono lavorati con fili e lamine dorati e argentati e in alcune parti dipinti a tempera. Il disegno fu attribuito sia a Antonio d'Enrico, detto Tanzio da Varallo, sia al pittore Pier Francesco Gianoli, ma non si possiede alcuna documentazione sicura sul possibile autore.

L'esistenza del gonfalone di Campertogno è strettamente connessa a quella della *Compagnia di S. Bernardino e S. Marta*, detta anche *Compagnia o Confraternita del Gonfalone*. Peraltro il soggetto descritto indica quanto fosse centrale nella religiosità popolare l'adorazione eucaristica, poi concretizzatasi nell'istituzione di una diversa congregazione laicale intitolata al Santissimo Sacramento.

Una dettagliata descrizione tecnica e formale del gonfalone di Campertogno e numerose notizie che lo riguardano sono state pubblicate da A. M. Colombo (Colombo 2001).

Può essere interessante rilevare che l'ostensorio a tabernacolo riprodotto in alto e al centro del gonfalone ricorda un antico ostensorio dello stesso tipo conservato in parrocchia.

Il gonfalone e le confraternite

Alcune notizie sulle confraternite di Campertogno permettono di meglio capire il significato del gonfalone per la comunità: le notizie che seguono sono una rielaborazione di quanto pubblicato in precedenza (Molino 1985, Molino 2006).

Per secoli furono attive a Campertogno due confraternite laicali, che comprendevano praticamente tutti gli uomini del paese. Esse erano la *Compagnia di S. Bernardino e S. Marta*, detta anche *Compagnia o Confraternita del Gonfalone*, con abito bianco e con sede in un oratorio ora scomparso situato presso la sacrestia della chiesa parrocchiale e poi nell'attuale oratorio di Santa Marta, e la *Compagnia del SS. Sacramento*, con abito blu e sede su un ampio soppalco di legno nell'antica chiesa parrocchiale.

Compagnia del Gonfalone

La *Compagnia del Gonfalone* è molto antica: essa era così chiamata per l'esistenza di uno stendardo di tessuto ricamato (chiamato appunto gonfalone) il cui trasporto in processione era prerogativa dei membri della confraternita.



Il gonfalone di Campertogno.

Gli eventi principali della storia della *Confraternità del Gonfalone* si possono rilevare dai “*Testimoniali della benedizione della chiesa (oratorio, coro e altare) della Confraternita del Gonfalone di Maria V. Sma ossia dei Santi Bernardino e Marta*” dell'8 gennaio 1775, un documento conservato nell'archivio parrocchiale. Da essi si apprende che la Confraternita esisteva già prima che Campertogno venisse eretto in Cura (ciò che avvenne nel 1415), come emanazione dell'Arciconfraternita dei Disciplinati in Roma, cui era aggregata. Sedi della Confraternita erano l'oratorio di Santa Marta in Campertogno, con dipinti della B. V. del Gonfalone e dei santi titolari e un oratorio sul lato destro della chiesa matrice a Scopa. In entrambe le sedi la confraternita officiava regolarmente. Da queste notizie si desume che la data di erezione (15 settembre 1618) della Compagnia del Gonfalone riportata da E. Mongiat (Mongiat 2001) deve quindi verosimilmente essere riferita ad un atto pubblico che rese ufficiale una situazione da tempo preesistente.

Già nel 1609 (in seguito all'annullamento delle precedenti aggregazioni disposto da Clemente VIII il 7 dicembre 1604) era stata infatti rinnovata l'aggregazione della Compagnia del Gonfalone alla Arciconfraternita di Roma.

Nel 1620, essendo stato ampliato l'oratorio di Santa Marta verso mezzogiorno, furono concesse dalla Curia di Novara “*benedizione, celebrazione della Messa e uso dei due sepolcri annessi per i confratelli*”, la cui richiesta era stata avanzata nel 1608.

Nel 1653 venne eretta la Cappellania della Confraternita nel suo oratorio, intitolato a Santa Marta, ampliato e dotato di nuovo coro dal 1648.

Alcuni anni dopo la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, nel 1739, il vecchio oratorio fu demolito per far posto a un nuovo edificio. Anche questo si dimostrò tuttavia ben presto insufficiente: il 20 ottobre 1767 Carlo Sceti, priore, domandò e ottenne di farne ampliare e allungare il coro e di costruire una sacristia. Nella *Convenzione per la rinnovazione di parte della navata e fabbrica di nuovo coro e sacrestia all'oratorio della V.da Confraternita del Gonfalone* sono indicati i nomi dei costruttori (Carlo Molino e i suoi figli Giovanni Battista, Giacomo e Pietro della Rusa) e il costo previsto dell'opera (1130 lire imperiali).

Nuovi importanti lavori di ristrutturazione dell'oratorio vennero eseguiti intorno al 1770 e portati a termine nel 1772 (data dipinta all'esterno dell'abside): demolito il coro vecchio, fu rialzata parte della navata e furono fabbricati ex-novo il presbiterio, il coro e la sacristia. Nel 1774 fu infine “*rialzata la tribuna della B. V. e firmato l'altare*” (il significato di questa frase non è chiaro poiché l'altare era già esistente): era cappellano della Confraternita del Gonfalone in quegli anni Benedetto Giacobini, che con altri quattro sacerdoti reggeva l'attività religiosa della Comunità.

Compagnia del Santissimo Sacramento

La *Compagnia del SS. Sacramento* fu invece istituita dal vescovo Carlo Bescapè nel 1596 e si affiancò alla preesistente *Compagnia del Gonfalone* con

analoghi intenti e con l'impegno di raccogliere contributi in denaro per la celebrazione delle messe della prima e terza domenica del mese (contributi che furono sospesi nel 1631 per decreto della Comunità).

Attività delle confraternite

Tra i compiti di entrambe le Compagnie vi era quello di accompagnare con un piccolo baldacchino a ombrello di seta ricamata il sacerdote che portava il viatico o il celebrante che reggeva l'ostensorio in alcune delle feste religiose più importanti, e precisamente: Quarantore, Pasqua, Assunzione, S. Giacomo, Giorno dei Morti, Natale. Vigeva anche la consuetudine di effettuare una più breve processione eucaristica attorno alla chiesa parrocchiale nella terza domenica di ogni mese. Per la processione del Corpus Domini, che era considerato il momento più solenne di adorazione pubblica dell'Eucaristia e che si svolgeva attraverso tutto il paese, il Santissimo Sacramento era accompagnato con un grande baldacchino rettangolare di damasco rosso ricamato, tuttora esistente.



Ricamo centrale del baldacchino di damasco rosso usato dalle Compagnie per accompagnare le processioni del Corpus Domini.

I confratelli si riunivano alla domenica e nelle feste religiose. Ognuno di essi era munito del libro degli Uffici della Beata Vergine e di un lanternino ad olio. Indossata la divisa della congregazione e riempito il lanternino personale con l'olio che veniva attinto con apposito misurino dalla riserva comune tenuta in un'anfora, i confratelli sedevano nel coro per la recita degli uffizi.

Compito dei confratelli era anche quello di accompagnare le processioni, portando a spalla la statua della Madonna nella sua portantina di legno policromo nella festa di S. Anna e seguendo la stessa processione con le pittoresche insegne di legno dorato e con caratteristiche grandi lanterne a stelo.

Reperti interessanti possono tuttora essere osservati nell'oratorio di Santa Marta, dove sono conservati lo stemma della *Compagnia di San Bernardino e Santa Marta* (croce fogliata di colore bianco e rosso in campo azzurro) e una pala d'altare di legno policromo (sculpita da Alessandro Gilardi) che ritrae due confratelli con il loro abito caratteristico. Inoltre nel museo parrocchiale si conservano gli stendardi, le insegne e le lanterne usati per le processioni, nonché un interessante dipinto del 1630 che riproduce la processione votiva al S. Monte di Varallo effettuata in occasione della pestilenza di quegli anni: in essa sono ben visibili i gonfaloni e gli abiti delle Compagnie.

Fusione delle confraternite

Faceva parte della tradizione l'emulazione tra le due Compagnie del Gonfalone e del SS. Sacramento nell'esercitare il privilegio di portare il baldacchino durante la processione del Corpus Domini, emulazione che talora portava a veri e propri litigi. Si ricorda al proposito che nel 1618 i confratelli delle due Compagnie si contesero tale onore con tale calore da venire alle mani con pugni, bastoni e coltelli. Tale fu la gravità del fatto che i colpevoli vennero processati a Varallo e puniti con fustigazione pubblica. Questi disordini si ripetevano però di anno in anno, tanto che, nel 1775, "*allo scopo di sedare discordie e litigi sin qui avuti e sofferti delle medesime Compagnie*", si decise di promulgare "*Convenzioni e stabilimenti per l'unione delle due Confraternite erette nel luogo di Campertogno sotto il titolo del Smo Sacramento e della Bma V. del Gonfalone*". Queste convenzioni, sottoposte all'approvazione di Vittorio Amedeo e ratificate nel 1776, stabilivano di fondere le due Compagnie, di metterne in comune le suppellettili, di eleggere la sede comune nella nuova chiesa della *Confraternita del Gonfalone di M.V.Sma*, di scegliere la nuova intitolazione di *Compagnia del Smo Sacramento e del Gonfalone di Maria Vergine* e di unificare l'abito come segue: "*che la compagnia debba vestire l'abito bianco (della C. del Gonfalone) e riporre sopra di esso e cocita alla sommità una pazienza di colore bleu di larghezza non minore di 5 o 6 oncie tanto al davanti che al di dietro, lunga sino all'estremità del detto abito bianco col cordone pure dello stesso colore bleu a foggia di varie altre confraternite, cogli'impronti a bel mezzo di essa pazienza rappresentanti congiuntamente il*

Smo Sacramento e la B. Vergine cosicché dimezzati rimangano li colori bianco e bleu delle rispettive Compagnie".

Anche da queste notizie si evince al di là di ogni dubbio che il gonfalone, diversamente da quanto da alcuni affermato, esisteva già nel XVI secolo e che fu per vari secoli al centro della vita della comunità di Campertogno.

Arredi e reperti delle confraternite

Numerosi sono i reperti interessanti tuttora visibili nella chiesa di Santa Marta, che come si è detto, è stata per secoli la sede ufficiale della Compagnia del Gonfalone e poi della *Compagnia del Smo Sacramento e del Gonfalone di Maria Vergine*. In primo luogo il magnifico altare, opera di Francesco d'Alberto di Boccioleto e di Giovanni Mainoldo di Varallo (quest'ultimo soprattutto per la parte di fregi e statuaria). A convalidare l'attribuzione sopra indicata sta il manoscritto del 15 ottobre 1709, precedente alla realizzazione dell'altare, che riporta i *"Capitoli per il Tabernacolo intendono di fare li ven.di Confratelli di S. Marta di Campertogno secondo il disegno esibito dal sig. Francesco d'Alberto di Boccioleto"*: in esso risultano tra l'altro alcune interessanti indicazioni (devono essere fatte lateralmente due statue; gli angeli sopra il cornicione devono portare *"strumenti significanti at alludere alla compagnia del Gonfalone"*; l'altare deve accogliere la statua della Vergine già esistente). Di questo altare scrive A. M. Brizio: *"...estroso, vivacissimo altare ligneo... tutto a tratoro, le colonne tortili chiare e dipinte a marezzature verdine, con ghirlandette appese, e una moltitudine di putti volanti, una moltitudine di testine intagliate nella predella, dai lineamenti irregolari e spiritosi; un insieme vivace, festoso, gustosissimo; una sorta di congedo, dove ancora una volta si dispiegano le migliori qualità artigianali valligiane"*. (Brizio 1960)

Il tabernacolo (1764) fu disegnato successivamente da Giovanni Antonio Orgiazzi il vecchio. Nello stesso oratorio sono anche da ricordare il confessionale e alcuni mobili antichi tra cui un armadio in coro datato 1651, la delicata statua della Madonna, opera di Gaudenzio Sceti di Quare (1689); gli stalli del presbiterio e del coro, con lo stemma intagliato della Confraternita; il dipinto del Crocifisso con due Confratelli (donato da Giacomo Gianoli nel 1774); lo stendardo di damasco rosso ricamato del XVIII secolo con, sulle due facce, la Mater omnium e i santi Bernardino e Marta con l'ostensorio; la tribuna dipinta con il piccolo organo antico installato nel 1833; le statue di S. Bartolomeo e di S. Marta di Alessandro Gilardi e il paliotto scolpito dello stesso scultore, attivo nel XIX secolo.

Tra gli affreschi: quello del catino del presbiterio (attribuito da alcuni al Borsetti e da altri a Giovanni Antonio Orgiazzi), quello della Pentecoste di Giovanni Avondo nella tazza dell'atrio e la Crocifissione di Pier Celestino Gilardi sotto il portico esterno. Nel secondo di questi dipinti, realizzato con contributi diversi, parte della Chiesa Parrocchiale e parte della Confraternita, si vede in secondo piano, nella parte verso la chiesa parrocchiale, una figura di profilo che potrebbe rappresentare un benefattore o, come talora succedeva, una persona

del luogo ritratta dietro compenso: a queste ipotesi farebbero pensare le caratteristiche della figura, piuttosto atipiche nel contesto dell'intero dipinto.

Nel corso dei recenti lavori di restauro del portico (1998) è stata casualmente rilevata la presenza di un arco in muratura, situato quasi al livello del pavimento, che probabilmente corrisponde alla volta di una delle tre cappelle un tempo qui esistenti: in una di queste si dice che fosse solito collocarsi il notaio nel corso delle pubbliche riunioni.

Tra le tele, ancor più numerose dopo la sistemazione di molti dipinti del museo in questa chiesa, spiccano quelli di S. Marta e S. Domenico, che G. Lana attribuisce a Pier Francesco Gianoli e due grandi tele laterali del '600, forse dello stesso autore.

Tra gli arredi meritano particolare attenzione i quattro busti reliquiari di legno policromo.

Documenti sul Gonfalone

Una dettagliata descrizione del gonfalone di Campertogno e numerose notizie storiche furono pubblicate da A. M. Colombo e E. Morgiat nel *libro Il ricamo in Italia dal XVI al XVIII secolo* (Colombo 2001, Mongiat 2001).

Il primo documento citato è l'inventario dei beni parrocchiali compilato su ordine del vescovo Taverna nel 1618, nel quale si descrive *un confalone di Damasco Rosso di braccia 3 in tutto, con doi ricami del Santissimo Sacramento da un lato et dall'altro del Salvatore resuscitato*. Sicuramente si tratta però di oggetto diverso per la presenza dell'immagine sul retro (che nel nostro reperto manca).

È del 1620 un altro documento nel quale il priore della Confraternita, Giovanni Capietto, segnala di *aver comprato un gonfalone rosso con i denari della compagnia*. La data è indubbiamente interessante per la datazione dello stendardo, ma anche in questo caso non esistono elementi sufficienti per escludere che si trattasse di un altro reperto, diverso dall'antico gonfalone.

Negli inventari successivi del XVII secolo (1632, 1639, 1652, 1665, 1675) si ricorda semplicemente l'esistenza di un *confalone di damasco rosso per uso del Santissimo Sacramento* (Colombo 2001).

Di un gonfalone si scrive anche in un successivo inventario del 1728: di esso si dice che vi è *dall'altra parte l'immagine del nostro titolare san Giacomo del medesimo broccato con la cima di legno scolpita e dorata e con il suo bastone colorito di rosso*. Sorge tuttavia il dubbio che si tratti anche in questo caso di altro oggetto, in quanto dell'immagine sul retro non c'è alcuna traccia nel gonfalone a noi giunto, mentre esiste a Campertogno un altro stendardo che porta sul retro *l'immagine di San Giacomo Maggiore con suo bastone colorito in rosso*. L'unica possibile interpretazione alternativa è che il retro del primo e originale gonfalone sia stata rimossa in quanto deteriorata: ma questa è una pura illazione.

La mostra di Campertogno

Nella recente mostra di paramenti preziosi antichi tenuta a Campertogno nella chiesa di S. Marta il gonfalone di Campertogno è stato esposto con il seguente commento: "Stendardo processionale raffigurante l'adorazione dell'Eucarestia, di manifattura italiana, dipinto su tela e seta, datato 1660-70, dei fratelli Gianoli della Piana, mercanti a Milano. Il dipinto è simile a quello conservato nella chiesa parrocchiale di Varallo Sesia, attribuito al pittore Gianoli dai fratelli Sizia".

Evidente è l'errore di datazione: il gonfalone esisteva già nel '500 (esso dava a quell'epoca il nome a una confraternita (la *Confraternita del Gonfalone*) che è citata in molti documenti posteriori. Interessante è invece la segnalazione della somiglianza del disegno del gonfalone con il dipinto esistente nella chiesa parrocchiale di Varallo (Sitzia 2001): non è inverosimile che questo sia una copia del gonfalone, visto che l'autore Pier Francesco Gianoli, vissuto tra il 1620 e il 1690, era originario di Campertogno.

Ravelli L., La Valsesia. Nuovissima guida illustrata, turistica, artistica e storica.. Unione Tipografica Valsesiana, Varallo Sesia (1913)

Bonfantini M., La Valsesia. Arte, natura e civiltà. IGDA, Novara (1958)

Brizio A. M., L'Arte in Valsesia, in Pinacoteca di Varallo Sesia. Società per la conservazione delle opere d'arte e dei monumenti. Varallo Sesia (1960)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)

Sitzia P., Sitzia G., Venturoli P., Il pittore Pier Francesco Gianoli a Grignasco e in diocesi di Novara. Interlinea Edizioni, Novara (2001)

Colombo A.M., Lo stendardo della Compagnia del Santissimo Sacramento di Campertogno. In: Il ricamo in Italia dal XVI al XVIII secolo. Interlinea Edizioni, Novara (2001)

Mongiat E., Ricami e iconografi a Campertogno. In: Il ricamo in Italia dal XVI al XVIII secolo. Interlinea Edizioni, Novara (2001)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Il Gonfalone di Campertogno. Presentazione PPT contenuta in questo stesso sito (www.giannimolino.it).